



SINCERELY

“Sincerely”. E’ così che si conclude la missiva con cui il Dipartimento di Giustizia Usa ha comunicato alla signora Lisa Montgomery, prima donna a subire un’esecuzione capitale federale dopo 70 anni, la data in cui sarebbe (ed è stata) eseguita la sua sentenza di morte.

“Il Direttore del Federal Bureau of Prison ha fissato il 13 gennaio 2021 come data per la sua esecuzione tramite un’iniezione letale. Cordialmente”.

In altre parole: ti comunichiamo cordialmente quando ti toglieremo la vita.

Anche se è chiaro che si tratti di una formula di stile, quel “Sincerely” ci atterrisce.

Forse perché non esiste una formula o uno stile con cui uno Stato possa comunicare ad un suo cittadino il giorno e l’ora in cui sarà ucciso.

Forse perché rappresenta l’espressione finale di un processo di spersonalizzazione e burocratizzazione che riconduce la eliminazione fisica di un essere umano ad una catena di gesti da eseguire e il momento estremo della morte ad una data da notificare.

O forse perché l’ipocrisia di quel saluto evoca l’ipocrisia di uno strumento che per soddisfare gli appetiti dei più (ma sono davvero i più?) rinuncia al ruolo stesso dello Stato: fornire ai suoi cittadini strumenti di crescita e di riscatto e non di annientamento.

L’esecuzione della condanna a morte di Lisa Montgomery sollecita la nostra battaglia culturale contro la pena di morte, ma anche le nostre riflessioni sulla reale funzione dell’esecuzione della pena nel nostro Paese, e, specie in questo tempo, sulle sue reali finalità, fuori da ogni ipocrisia.

Milano, 16 gennaio 2021

Il Consiglio Direttivo



UN CASO DI LINCIAGGIO MEDIATICO

C'era da aspettarselo.

L'immane tragedia della funivia del Mottarone ha aperto il varco alla solita barbarie informativa: fughe di notizie, ad indagini appena cominciate; conseguenti pubblicazioni di stralci di interrogatori coperti da segreto investigativo in violazione della legge.

Senza entrare nel merito dei fatti che saranno accertati dall'autorità giudiziaria, la Camera penale di Milano denuncia la inaccettabile violenza dei titoli e del contenuto degli articoli pubblicati da molti quotidiani, che sembrano reclamare un diritto all'annientamento degli indagati, presentati come certi colpevoli di gravissimi reati e, come se non bastasse, anche come "criminali" e "falliti".

Stigmatizza che tale modalità di fare informazione viola le norme costituzionali sulla presunzione di innocenza e sul giusto processo e segnala che il massacro delle persone degli indagati non è degno di un paese civile ma esprime solo un rigurgito di vendetta incivile, data in pasto all'opinione pubblica in nome di un malinteso diritto all'informazione.

La Camera penale di Milano continuerà a monitorare e a denunciare le illegittime fughe di notizie e le prassi distorte di informazione giudiziaria, riservandosi le iniziative del caso.

Milano, 27 maggio 2021

Il Consiglio Direttivo



IL RE E' NUDO

Lo sapevamo tutti.

Tutti noi che lavoriamo nelle aule di giustizia sapevamo da tempo quali fossero i problemi più gravi, i punti nevralgici della amministrazione della giustizia penale.

Innanzitutto l'iscrizione delle notizie di reato, con il suo portato di incertezze circa la valutazione (o ricognizione?) dei fatti da iscrivere (o non iscrivere), la tempestività delle iscrizioni dei nomi degli indagati e dei successivi aggiornamenti e l'attività di controllo su tali meccanismi.

Quindi la propalazione delle notizie circa tale iscrizione, talmente diffusa da essere accettata come inevitabile conseguenza della prima, come afflizione aggiuntiva.

O la rivelazione di atti o notizie di indagine coperte da segreto.

E ancora: la pseudo obbligatorietà dell'azione penale, con indagini che viaggiano su corsie ad alta velocità e altre che finiscono su binari morti.

Infine, il funzionamento del CSM, l'incomprensibilità di certe nomine e l'imperscrutabilità dei criteri di valutazione, le nomine a pacchetto, frutto di accordi fra le correnti.

Ora però non lo sappiamo solo noi.

Ci sono volute alcune apparizioni televisive di magistrati ed ex magistrati perché il tema diventasse di maggiore interesse per l'opinione pubblica.

Non ci è ovviamente per nulla piaciuto che si sia aperto un processo mediatico su fatti relativi a vicende che coinvolgono singoli esponenti del mondo della magistratura, le cui eventuali responsabilità andranno affrontate nelle sedi giudiziarie competenti.

Non ci è piaciuto che, mentre si svolgevano indagini, delle stesse e del contenuto di atti coperti dal segreto si parlasse in televisione.

Ma almeno ora anche la gente comune ha imparato che ci può essere conflitto fra magistrati su quando e chi iscrivere nel registro degli indagati.

Ha appreso che le notizie che arrivano ai giornali non sono oggetto di "fughe", ma di invii mirati quasi sempre con scopi ben precisi.

Ha finalmente scoperto quanto strumentale possa rivelarsi la presunta obbligatorietà dell'azione penale: clava nelle mani di chi vuole abbattere un avversario, pastoia del P.M diligente, giustificazione di lentezze ed inefficienze.



CAMERA PENALE DI MILANO
GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Ha infine intuito, forse intravisto attraverso le pareti tutt'altro che trasparenti, che il CSM non è esattamente la "casa di vetro" a pretesa tutela della autonomia della magistratura, ma un terreno dove vi sono state spartizioni e faide che ne fanno vacillare il prestigio.

Ora che non lo sappiamo solo noi, ora che i problemi, questi ed altri ancora, sono sotto gli occhi di tutti, è giunto il momento di affrontarli, nelle sedi opportune, senza indugio e soprattutto senza timori, senza che la magistratura opponga pregiudiziali corporative ormai davvero insostenibili, con l'intervento riformatore della politica.

Milano, 31 maggio 2021

Il Consiglio Direttivo



COMUNICATO DELLA CAMERA PENALE DI MILANO

astensione UCPI 24 e 25 giugno 2021

È a tutti noto quanto accaduto a Verbania nell'ambito del procedimento penale instaurato a seguito della tragedia della funivia del Mottarone.

Il Presidente del Tribunale di Verbania ha inteso revocare l'assegnazione del fascicolo al Giudice che non ha convalidato i fermi disposti dal Pubblico Ministero.

Gli avvocati penalisti italiani denunciano in questi giorni la gravità di quanto sta accadendo a Verbania, che tuttavia non è significativo di per sé solo, ma è una sorta di punta di un iceberg.

In un momento in cui la magistratura pare aver fortemente perso di credibilità agli occhi dei cittadini, gli avvocati penalisti italiani hanno deciso di manifestare proclamando due giorni di astensione dall'attività a livello nazionale.

L'immagine dell'odierno funzionamento della Giustizia penale non è purtroppo rassicurante.

In un Paese che funzioni la Magistratura non può essere in crisi come oggi appare e l'amministrazione della Giustizia deve funzionare al meglio.

Per questo è necessario ed imprescindibile che intervenga una seria riforma del mondo della giustizia penale e dell'ordinamento giudiziario.

Riforma che deve ispirarsi ai principi liberali contenuti nella nostra costituzione.

Riforma che non può non passare attraverso l'adozione di regole che garantiscano effettivamente la terzietà del Giudice rispetto alle parti del processo.

La vicenda di Verbania ha, ancora una volta, evidenziato come la unicità delle carriere dei magistrati del Pubblico Ministero e dei Giudici impedisca la realizzazione dei principi costituzionali del giusto processo ed in particolare interferisca sulla terzietà del giudice.



CAMERA PENALE DI MILANO
GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Ci auguriamo che tramite le iniziative adottate in questi giorni la cittadinanza comprenda sino in fondo che le carriere di chi accusa e chi giudica debbano essere separate, in modo da poter avere un giudice che sia effettivamente equidistante dalle parti e libero da condizionamenti nella sua decisione.

Così come ci auguriamo che la politica possa essere sufficientemente sensibilizzata dal grido di allarme lanciato dagli avvocati penalisti in questi ultimi giorni, in modo tale da portare avanti il percorso di approvazione della legge di iniziativa popolare per la realizzazione della separazione delle carriere, promossa dall'Unione delle Camere Penali.

Tutto ciò nell'interesse dei cittadini e di un Paese che possa funzionare meglio.

Milano, 25 giugno 2021

Il Consiglio Direttivo
della Camera Penale di Milano



È TEMPO DI INDULTO

I filmati diffusi dagli organi di stampa sulle violenze subite dalle persone detenute all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere ad opera della polizia penitenziaria hanno acceso i riflettori su quello che sono le carceri italiane oggi.

Luoghi gestiti dallo Stato, che dovrebbero rappresentare il grado di civiltà del medesimo, in cui sempre con maggiore frequenza avvengono fatti di inaudita violenza e gravità per i quali tutti e nei rispettivi ruoli dovranno assumersi le proprie responsabilità.

Quanto accaduto a Santa Maria Capua Vetere evidenzia che il sistema penitenziario - al collasso da anni - ha faticato e fatica a reggere situazioni emergenziali, come da ultimo la crisi pandemica che altro non ha fatto se non acuire i problemi già esistenti.

Sono, infatti, oltremodo note le carenze strutturali che caratterizzano la quasi totalità degli istituti di pena che insieme al perenne sovraffollamento generano un clima di inaccettabile tensione e violenza di cui si discute solo in occasione di fatti eclatanti.

Il cammino verso il rispetto dei principi costituzionali che disciplinano l'esecuzione della pena è quindi ancora assai tortuoso e necessita di essere affrontato con una seria e pronta riforma, ma non può prescindere da un concreto ed immediato provvedimento deflattivo della popolazione carceraria.

La Camera Penale di Milano chiede pertanto con estremo vigore l'immediata emissione di un provvedimento d'indulto.

Milano, 9 luglio 2021

Il Consiglio Direttivo



DOVE HA CASA L'INDECENZA

Abbiamo letto il contenuto di alcuni passaggi della sentenza della Corte di Assise di Roma che ha condannato due cittadini americani all'ergastolo per l'omicidio del carabiniere Mario Cerciello Rega.

Un passaggio non può passare sotto silenzio.

“Perché dileggiare la condotta delle vittime e metterle sul banco degli imputati come reiteratamente è stato fatto in questo processo, esercitando il diritto di difesa al limite del consentito e della decenza? Perché tutte quelle insinuazioni volte a screditare l'operato dei carabinieri ipotizzando finanche dei reati?”

Questo si trova, incredibilmente, scritto nella motivazione della sentenza.

Si tratta di un processo in cui i difensori degli imputati hanno cercato di far valere la legittima difesa e parte cruciale della raccolta della prova è consistita nell'audizione del testimone, appartenente all'arma dei carabinieri, che ha direttamente assistito ai fatti.

I colleghi, cercando di screditare l'operato dei carabinieri, hanno semplicemente e doverosamente esercitato il diritto di difesa.

In un processo in cui il giudice, terzo ed imparziale, deve assumersi il peso di una decisione così importante quale quella di giudicare un fatto di omicidio volontario passando attraverso la verifica di credibilità di quanto emerso dal racconto di alcuni testimoni, quel giudice dovrebbe essere grato ai difensori delle parti che consentano di poter saggiare la tenuta delle varie testimonianze anche attraverso un molto serrato contraddittorio.

Un avvocato che mette in discussione il contenuto delle testimonianze – anche quelle di soggetti che portano la divisa - fa il proprio dovere, compiendo qualcosa di utile per contribuire all'accertamento della verità processuale.

Solidarietà quindi ai colleghi che hanno svolto il loro mandato.

E' molto grave, di converso, che in una sentenza il giudice si permetta di definire al limite dell'indecenza l'intervento degli avvocati che si sono



adoperati proprio per cercare di verificare, nel pieno contraddittorio fra accusa e difesa, la tenuta dell'impianto accusatorio.

Ci pare grave che in una sentenza si colga l'occasione per manifestare opinioni di carattere etico sulle modalità di estrinsecazione del diritto di difesa, ma ancora più gravi sono questi due aspetti:

1) quelle opinioni, di cui ora si ha conoscenza autentica, paiono viziare l'obiettività del giudizio di colpevolezza espresso e quindi, oltre a eventuali conseguenze processuali, si pone il significativo e inquietante problema di come mettere gli individui al riparo dalla mancanza di obiettività dei giudici;

2) l'intemerata determinazione dei giudici di esternare le proprie opinioni personali sullo svolgersi del processo appare come l'evidente dimostrazione di un sentimento diffuso di pretesa impunità rispetto all'autorità disciplinare.

La Camera penale di Milano si augura l'intervento tempestivo delle autorità disciplinari e chiede alla Giunta UCPI, data la gravità del fatto, iniziative di forte determinazione politica e istituzionale.

Milano, 19 luglio 2021

Il Consiglio Direttivo